

ANDREA G. SCIFFO

## ABC



### \* UNA ECOLOGISTA CRISTIANA \*

*A dire il vero, il nome di Margarethe Süßler-Liebenhof non dovrebbe essere totalmente estraneo in Italia: spulciando tra le cronache dell'ecologismo "vero", si scopre che la tedesca è stata protagonista di una singolare scenetta (tragicomica, visti gli esiti) al COP9, il convegno internazionale sull'ambiente promosso dalla regione Lombardia a fine 2003.*

*Ma così come tra gli Amministratori locali ha prevalso la logica del nulla di fatto, anche la relazione tenuta dalla Süßler-Liebenhof non ha fatto testo, e vedremo come mai leggendo l'articolo qui di seguito, apparso su un sito internet poco conosciuto, senza firma. Occorre forse aggiungere che la situazione dell'inquinamento dell'aria lombarda, negli ultimi quattro inverni, è solo peggiorata: gli esperti s'interrogano su cause e rimedi mentre la peste dilaga. E le immatricolazioni dei veicoli SUV ha visto un grottesco crescendo.*

*Riporto il testo integrale, senza nulla togliere né aggiungere.*

\*\*\*

Milano, 1° dicembre 2003.

Sprofondata in una conca grigiastra asserragliata da vie di comunicazione e da infrastrutture modernizzanti, soffocata nella cappa di smog freddo *mixato* al particolato di monossido, il famigerato PM10, la provincia milanese si stende sopra un ampio lembo della piana padana: quasi quattro milioni di residenti, quasi tre milioni di automobili circolanti ogni giorno. Se si pensa che si accendono quasi tutte la mattina tra le 6 e le 8, ci prende lo sconforto: e infatti l'area è diventata grigioverde come le uniformi dei vecchi eserciti.



Facendo finta di non minimizzare l'emergenza ambientale, la Regione Lombardia promuove, presso gli *stand* della "fiera campionaria" il COP9, il congresso internazionale di ricerca sullo stato planetario dell'ambiente; gli ecologisti vanno e vengono trafelati per aule e corridoi tra un meeting e un *briefing*, schedati alla *reception*, rifocillati da *catering*, schedati mediante *badge* identificativi che tengono appesi al collo.

Anche Michaela (l'articolista sbaglia il nome, n.d.r.) Süßler-Liebenhof è tra costoro, e cerca la

stanza dove dovrà tenere una breve relazione scorrendo da dietro gli occhiali le targhette numeriche, sinché ecco la sua: *stand* H88. Dato che è un po' in anticipo e non c'è neanche una *hostess* a farle strada, si accomoda per qualche istante sugli sgabelli di plastica del corridoio. Pochi si sono accorti della presenza della Süßler-Liebenhof al *summit* del COP9: il capoluogo meneghino è distratto dai primi *weekend* sciistici e dalle vetrine natalizie più che interessato agli eventi della guerra in Medio Oriente o del *global-warming*. Ma la trascuratezza dell'opinione pubblica milanese non proviene dalla distrazione: una minuscola, tenace contestazione, non del tutto non-violenta, ha fatto seguito alla sua conferenza stampa sulle *Strategie dell'inquinamento*; tuttavia, data la concomitanza con interventi di maggior caratura, soprattutto con il comunicato che gli USA non avrebbe aderito alle misure del Protocollo di Kyoto, non ci si è dati la pena di battere la strana notizia di cronaca per le agenzie.

Eppure è stata una vera tempeste in un bicchier d'acqua, dato che la saletta conteneva sì e no venti persone tra invitati, giornalisti e personale di cortesia. Nessuno in sala conosce la Süßler-Liebenhof, forse perché l'eccentricità della sua esperienza di studiosa, nel carnevale ininterrotto degli "impegnati" dell'ecologia, risulta poco appariscente. Del resto, poiché non ha partecipato al summit di Porto Alegre, è considerata una pericolosa *outsider*. Lei però è semplicemente venuta al COP9 per presentare, dietro un titolo di relazione così anodino, il suo libro *Der Wachsende Wald* ("Il bosco che cresce") edito in proprio presso una tipografia di Tüttlingen (Selva Nera) ai primi di luglio del 2002: un saggio scritto in ottimo tedesco, non il commento di prammatica che illustri una serie di dati e di tabelle, pubblicato da qualche assessorato a fini pre-elettorali. Un'opera piuttosto inopportuna per qualunque opportunista, pro o contro l'ambiente, e che sembra dissolvere con l'ossigeno frizzante delle Alpi bavaresi l'atmosfera asfittica degli istituti di ricerca.

Da dove esce una tale studiosa? Ultima discendente di una famiglia di farmacisti erboristi non paracelsiani, l'autrice è illustre sconosciuta nel panorama della letteratura scientifica; avrebbe potuto rimanerle, viste le fortissime resistenze opposte dalla comunità scientifica internazionale, ovvero la *lobby* che sino all'ultimo tenta di censurarne risultati e proposte. Sinché una *équipe* di ricercatori di un comune agricolo dell'Allgäu ce l'ha fatta, i dati sono stati resi pubblici e il cordone sanitario tessuto intorno

alla studiosa si è infranto. Quando parla di ecologia, tra le parole della Süßler-Liebenhof si vede fondata, o rifondata, una disciplina dentro la quale si combattono antiche eresie gnostiche e nuovi millenarismi, sempre pronti a rianimarsi se conditi da residui di ideologie della sinistra o da rigurgiti antimoderni neopagani. Il tutto ben oliato da interessi logistico-finanziari che controllano un *budget* di milioni di euro; un terreno zeppo di mine antiuomo, dunque.

Innanzitutto, i dati del “caso”. La Süßler-Liebenhof ha iniziato a parlare alle 15.15, con interprete simultaneo in cuffia e senza *chairman*, impegnandosi in una brillante premessa corrosiva dei luoghi comuni dell’ecologismo da quattro soldi: abitutata a essere osteggiata, al di là della completa assenza di inviti a convegni e di recensioni: lo scorso aprile, un gruppetto di verdi (poi sconfessato dai vertici di *Greenpeace*-Germania) si è spinto sino alle minacce fisiche. Comunque, la parte costruttiva del discorso della gentile signora è tutta imperniata sul misterioso assioma del poeta Hölderlin: “*Alles greift in einander*”, un verso traducibile in senso lato con “tutto è connesso, tutto è in intimità con tutto”. Dopo pochi minuti dall’inizio, a destare imbarazzo sono però le proposte della Süßler-Liebenhof: come quella della cosiddetta “ampolla”. Si tratta di un dispositivo, brevettato dal marito Otto Acht, da applicare al tubo di scappamento dell’automobile dei patiti del finesettimana, coloro che non riescono a non sedersi al volante anche oltre il pendolarismo lavorativo settimanale; l’ampolla raccoglie i gas di scarico durante il tragitto verso le mete turistiche e viene poi ritirata dall’albergatore della località di arrivo, il quale è obbligato a devolverla al comune di pertinenza, dietro pagamento di cauzione per smaltimento. La restituzione del vuoto-a-rendere dà diritto al rimborso di € 15. Un fregatura, dunque, per chi vuole godersi l’aria pulita sporcando l’aria dei posti che attraversa con la sua auto, restando (per ora) impunito.

Poi, la studiosa, in un crescendo di proposte, scandalizza progressivamente i giornalisti presenti: primo, la detassazione progressiva per virtù d’imballaggio per nuclei famigliari superiori a tre unità: cioè le porzioni da *single* dei cibi devono costare di più, non di meno, del “formato-famiglia”; secondo, la patente europea a fasce chilometriche, correlate alla tipologia di occupazione del titolare: in

parole povere, chi fa più chilometri paga di più la patente e il bollo e, ovvio, l’assicurazione: le famiglie con quattro componenti e quattro (o più) auto entrano nella fascia incandescente della tassazione; terzo, l’esenzione dalle spese di circolazione per i primi due anni per chi istituisca un proprio *car-pooling*; e poi, di seguito, l’accompagnamento a scuola di bambini su veicoli di madri “federate” e il consorzio tra colleghi d’ufficio con orari omologhi, la gestione di pulmini privati per dirigenti d’azienda *all-comfort*, il servizio celere di corriera *ecodiesel* a chiamata per spostamenti sino a 10-15 km, e infine la scandalosa proposta della “corriera del piacere” che raccolga i giovani all’uscita di locali e discoteche tra le 2 e le 4 della notte del venerdì e del sabato riaccompagnandoli alle loro abitazioni, prezzo incluso nella terza e quarta consumazione: scenario probabile, abbattimento del numero delle stragi notturne del 88%.



Il nervosismo in sala intanto cresce: sono le 15,33 quando infine la Süßler-Liebenhof espone il suo progetto di *scandisk occupazionale* che costringe le aziende assumentesi personale a seguire una rete geografica precisa, con fortissime agevolazioni per assunzioni di individui residenti in un’area (a raggio intorno alla sede di lavoro) sino a 8 km: esenzione dal versamento dei contributi previdenziali per i primi otto anni; sino a 16 km, l’esenzione viene ridotta a quattro annualità. Dal canto suo, al neo-assunto sono offerte grosse detrazioni in caso di scelta di un lavoro situato a meno di 10 km dal proprio domicilio. A ciò è poi collegata la cosiddetta “restituzione” dell’auto a chi scelga di traslocare a meno di otto chilometri dal posto di lavoro, ricreando legami di buon vicinato coi concittadini di quartiere: gli enti locali sarebbero obbligati a fornire auto pubbliche (le “utilitarie verdi”) a chiamata, gratuite per quanti pagano l’ICI.

La relazione è nel frattempo diventata densa come una pentola a pressione prossima a scoppiare. Ma il punto per cui la Süßler-Liebenhof è stata prima fischiata e poi impedita di proseguire nel parlato (prima con una sospetta “interruzione per guasto

tecnico” al microfono trasformatasi poi nel rinvio “a data da destinarsi” della continuazione) è stato il suo voler trattare della *questione femminile*: ossia l’aver posto il tema dell’emergenza ecologica in termini di matriarcato. “L’inquinamento è un portato necessario della cosiddetta emancipazione lavorativa femminile avvenuta nella seconda metà del Novecento”, ha detto bellamente la tedesca. E sciorinando i dati delle ricerche di paleontologia del dottor Rudolf Hirsch dell’Università di Augsburg (“protocollo 26, pagina 88”), la Süßler-Liebenhof agita dolcemente nell’aria davanti al microfono una cartelletta di fogli fotocopiati, come per confermare con quelle cifre che non stesse delirando su tabelle false “*come fanno loro, signori giornalisti...*”. Ed eccoci al botto.

“E’ accertato” dice piano la ricercatrice, guardando un punto lontanissimo in fondo alla sala stampa, “che la femmina dell’uomo ha sempre seguito, nel corso millenario dell’evoluzione antropica, una strategia naturale e sagace: l’adattamento secondo i modi della maggiore comodità e della dialettica gratificazione-autolesionismo”. I giornalisti seduti a pochissimi metri, a questo punto fanno per spegnere i registratori digitali: è troppo, un’altra lezione accademica... sulla società familiare preistorica! Ma la Süßler-Liebenhof prosegue imperterrita come una bambina che stia raccontando a tavola le marachelle dei fratelli occorse nel pomeriggio.

“La femmina dell’uomo fu la prima coltivatrice: a lei spettavano i rudimenti dell’agricoltura mentre gli uomini stavano fuori, lontani per giorno, a caccia. Ella si adattò alla condizione stanziale e non nomade per un evidente motivo di comodità: l’allevamento dei figli riusciva meglio, se per anni ci s’insediava in luoghi salubri e protetti dalle insidie. Così, per comodità e gratificazione” continua la signora tedesca girellando la biro tra le mani, “nei primi anni del Novecento, fu la donna a compiere il passaggio dalla civiltà contadina all’urbanesimo: *perché contadina?* Si chiedeva, *quando è più efficace vivere nelle luci della città?* E la transizione avvenne, così come nel Settecento, per comodità e autolesionismo, la donna in quanto femmina accettò il ruolo di “damigella”... Ma oggi, nella società dell’edonismo postmoderno, è ancora lei il motore del cambiamento: la scelta di lavorare in ufficio, senza limiti d’orario. Non è forse questo stile di vita femminile la causa del

proliferare di milioni di imballaggi, dei consumi sproporzionati, delle case vuote durante il giorno e invano riscaldate, dello spreco alimentare legato ad anoressie/bulimie, all’esistenza della seconda e terza automobile, alle confezioni e al porzionamento delle dosi da *single...*”.



L’auletta del COP9 è adesso semideserta: la platea dei pochi inviati e di una manciata di tecnici accreditati da importanti aziende del settore ecologico ha un moto di rivolta; una giornalista romana inviata di RadioCapital, scaglia all’indirizzo della studiosa tedesca una raffica di domande, stizzita.

“Dunque lei crede che in questa maniera si possano risolvere i problemi dell’inquinamento urbano?” le grida l’italiana.

“Non ho detto risolvere bensì affrontare” puntualizza la Süßler-Liebenhof, “comunque, sì: perché oltre al *car-sabring* e al *car-pooling* c’è l’opportunità dell’auto-in-affitto, che in alcune circoscrizioni del Baden-Württemberg funziona a dovere...”.

“E pretende che il lavoro femminile sia irreggimentato?”, incalza l’altra.

“Non proprio: ho detto agevolato a poter scegliere, in via opzionale, un vero *part-time*, non ricattatorio come quello qui in Italia adesso...”.

E qui la Süßler-Liebenhof fa una pausa, senza cambiare espressione. “Anche se dobbiamo prendere atto che non sono certo i datori di lavoro a obbligare le lavoratrici a *full-time*, quanto piuttosto sono le donne al lavoro che non contemplano minimamente di ridurre l’orario fuori casa...”.

“E questo, secondo lei, perché?” insiste la voce della giornalista di Repubblica, alterata, controllata a stento e decisa a trasformare la conferenza stampa in un faccia a faccia.

“Perché il problema non è economico ma personale: è la cosiddetta questione femminile, vale a dire la perdita dell’identità profonda cioè

superficiale che ogni donna subisce a causa dell'ideologia moderna. Né si creda" sentenzia la studiosa tedesca, "che possano essere le donne da sole a risolvere la questione: sono ormai quindici anni che in America la *guerra dei sessi* miete vittime innocenti... la chiave di volta è un nuovo rapporto che ciascuna donna deve instaurare con l'uomo, o con gli uomini, dato che---

"Dunque lei sostiene che la donna *single* non possa avere una legittima ragion d'essere?", incalza l'inviata senza rendersi conto di aver interrotto l'altra.

"Non dico questo: dico che è acclarato che la società dei singoli inquina più di quella aperta al gruppo di convivenza; lei sa meglio di me che l'emergenza della raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani è causata dalla mole abnorme degli imballaggi: sono donna i milioni di bottiglie di plastica, contenitori di acqua peggiore di quella del rubinetti che galleggiano al centro dell'oceano Pacifico come un continente non biodegradabile... e lo spreco esorbita qualunque logica in quanto--- ahil!"

Ecco l'impatto. La giornalista romana scaglia la sua biro verso la Süßler-Liebenhof: questa si tocca la fronte e poi guarda la mano se per caso vi siano tracce di sangue; ma la penna di plastica è rimbalzata sulla montatura degli occhiali finendo per terra dietro il tavolo dei relatori.

*Mamma a pijarlo 'nculo!* si lascia poi scappare l'inviata che, dopo essersi prodotta in un lancio a dire il vero assai preciso, considerato che scoccava la penna da almeno dieci metri e con tre file di colleghi davanti a sé, si è alzata di scatto e si apre un varco col cellulare e il blocconote tra gli altri presenti, immobilizzati dalla rapidità così improvvisa e imprevedibile del duello. E così, mentre Federica Maria Zardelli (giornalista professionista del 1994) lascia la sala fragorosamente e sbatte le borse, il registratore, la cartelletta del convegno nel tentativo di prendere la porta malgrado la furia, la Süßler-Liebenhof, effettivamente perplessa, si china a raccogliere la biro e tastandosi ancora la fronte fa per porgere il reperto al moderatore, azzardando un "forse possiamo restituirla alla signorina...".

*Il testo dell'articolo era reperibile sino alla scorsa settimana sul sito [www.bastiancontrario.it](http://www.bastiancontrario.it) ; ma scopro ora, navi-*

*gando in rete, che l'hanno tolto: "la pagina non può essere trovata".*

\* \* \*

Foresta Nera. Adesso la scena si apre sulle alture prealpine che s'avvicinano, verdi scure, a perdita d'occhio sino all'orizzonte, sin dove, nel punto in cui il cielo tocca il profilo lontano della terra, sembra che l'azzurro del cielo si faccia chiarissimo, e tenda al colore bianco, come una fonte luminosa posta ai bordi per rispondere ai raggi del sole, al centro; scaldano il mezzogiorno.



Nello spiazzo erboso della Hof che si erge sul pendio a sud della Oberfichtau, un signore anzianotto torna dalla spigolatura della legna nel sottobosco, due ragazze nutrono un cerbiatto con un biberon da veterinario, mentre il camino fuma un filo azzurrognolo: anche a marzo qui si usa accendere il camino basso, con ramaglie di larice, magari solo per insaporire le salsicce o cuocere due uova con speck; presso l'orlo del campo di segale un giovane confabula col contadino seduto sul trattore, e una signora chinata nell'orticello dietro casa coglie insalate e ravanelli. Nel garage è posteggiata una vecchia Audi verdastra che deve contendersi lo spazio con oggetti di ogni genere, attrezzi, utensili, contenitori, pacchi e pacchetti. Dentro casa, una giovane madre, sta cambiando il pannolino a Michael, e il paffutello di otto mesi sgambetta i suoi gridolini di esultanza nella luce filtrata a rettangoli dalla finestra. Davanti alla porta d'ingresso, di fianco al sacco della segatura, qualche ape ronza su primi fiori precoci, illusa dal tepore di un sole già insistente.

